



Le bon Dieu ma donne un père et une mère plus dignes du ciel que la terre.

I CONIUGI MARTIN: CONCITTADINI DEI SANTI E FAMILIARI DI DIO

FAMIGLIA E SANTITÀ

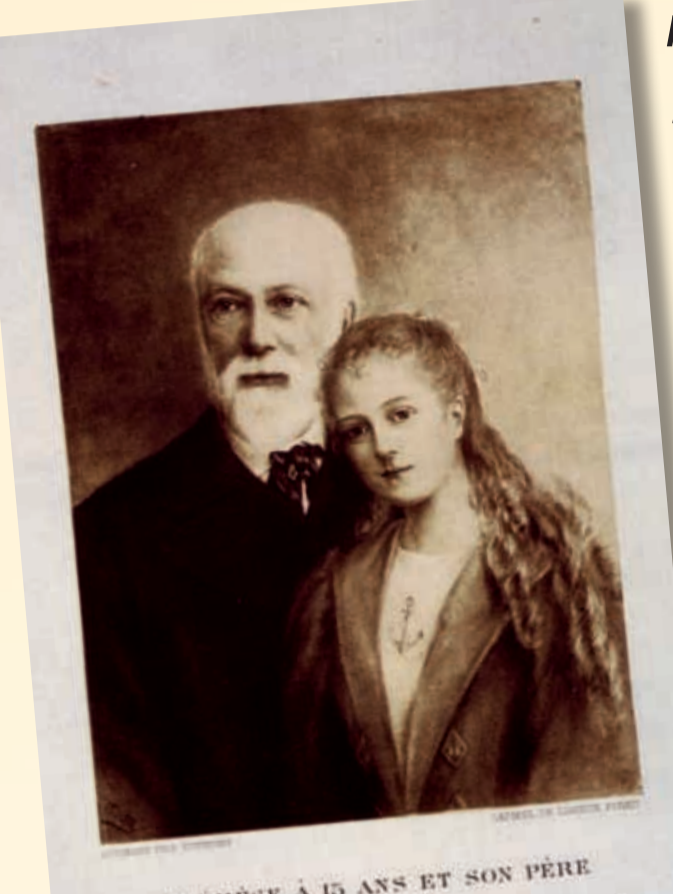
Le mie figlie siano tutte sante!

Nessuno nasce santo: non lo erano gli apostoli, segnati da limiti umani anche gravi. Come noi. Come tutti i cristiani... Gesù... chiama gli uomini perché diventino santi e non perché lo sono già (Benedetto XVI, *Angelus al porto di Brindisi*, 2008).

Secondo il Concilio Vaticano II, *il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore*: Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste (Mt 5,48). E perciò: *Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità* (LG 40). La santità non è un privilegio di alcuni, ma un impegno di tutti i membri della Chiesa.

Mio Dio, come vorrei essere santa! (LZ 154)

La santità per i coniugi Martin era l'obiettivo principale che eclissava tutti gli altri. Così la mamma scriveva alle figlie in collegio: *Bisogna servire bene il buon Dio, mie care bambine, e procurare di essere un bel giorno nel numero dei santi di cui oggi celebriamo la festa* (LZ 110).



Il papà con Teresa, disegno di Celina (1898).

La vorrei santa [la figlia Maria] e vorrei santa anche te, mia Paolina. Anch'io vorrei farmi santa, ma non so da che parte incominciare; c'è tanto da fare che mi limito al desiderio. Dico spesso durante la giornata: Mio Dio, come vorrei essere santa! Poi non compio le opere! Però è tempo che mi ci metta, perché mi potrebbe accadere come a quelle due persone che sono decedute questa settimana e la cui morte mi ha sensibilmente impressionata (LZ 154). Si possono cogliere, nella corrispondenza di Zelia, delle confessioni che non erano certo suggerite da falsa umiltà. Era incapace di abbellire la verità: *Mio Dio, quanto sono stanca, però, di soffrire! Non ho un centesimo di coraggio. Mi spazientisco con tutti* (LZ 41) [...] *Tuttavia prima di desiderare la santità per gli altri, farei bene a prenderne io stessa la strada, cosa che non faccio; ma alla fine bisogna sperare che questo avvenga* (LZ 116).

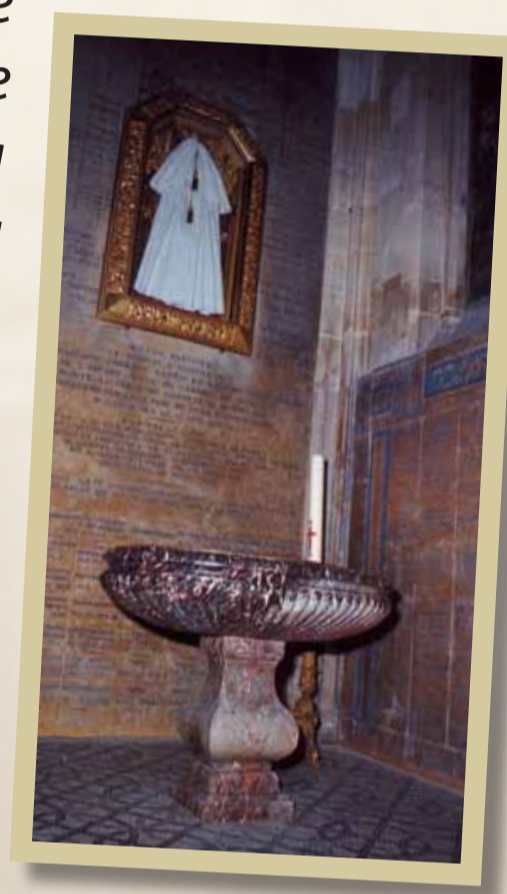
Mi bastava guardare papà per sapere come pregano i santi (Ms A, 18)

Teresa fu segnata dall'esempio di santità del papà. Mentre partecipava ad una Messa guardava più il papà che il predicatore: *il suo bel volto mi diceva tante cose. A volte i suoi occhi si facevano lucidi di commozione, ed egli si sforzava di trattenere le lacrime; sembrava non essere più legato alla terra tanto la sua anima si immergeva nelle verità eterne...* (Ms A, 17v). *Mi bastava guardarlo per sapere come pregano i santi* (Ms A, 18r).

La figlia Maria ricordava al processo di Teresa: *I nostri genitori ci educarono tutte in uno spirito di distacco dalle cose della terra. Era questa, mi pare, la nota caratteristica di questa educazione. Molto spesso ci ricordavano le cose dell'eternità. L'educazione della nostra famiglia era molto affettuosa ma per niente molle.*

Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili (Ms C, 2v)

Per Teresa tutti possono aspirare alla santità: *Ho sempre desiderato d'essere una santa, ma, ahimè, ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i Santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia, oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il Buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; quindi, nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità* (Ms C, 2v-3r).



Alençon, Parrocchia Notre-Dame, Fonte battesimale di Teresa.

Santi che meritano di generare santi (Celina Fournet)

La convinzione profonda della santità di questi coniugi era condivisa, oltre che dalle figlie, anche da una cerchia di parenti ed amici. Non solo, in una lettera del 1891, 14 anni dopo la scomparsa di Zelia, la zia Celina Fournet scriveva alla nipote Suor Teresa di Gesù Bambino, in clausura, la propria convinzione sui suoi genitori: *Che ho fatto perché il Signore mi circondasse di cuori così affettuosi? Ho solo risposto all'ultimo sguardo di una madre che amavo tantissimo. Ho creduto di capire quello sguardo che non posso mai dimenticare e che porto scolpito nel cuore. Da quel giorno mi sono sforzata di sostituire colei che il Signore vi aveva tolto. Ma ahimè, nessuno può sostituire una madre simile! Tuttavia Dio ha voluto benedire i miei deboli sforzi, e oggi Egli permette che io raccolga l'affetto dei vostri giovani cuori. Ha voluto che quella mamma che aveva guidato la tua prima infanzia fosse innalzata ad una gloria sublime e godesse le gioie del Cielo! Ah! I tuoi genitori, mia piccola Teresa, appartengono a quella categoria di persone che si possono chiamare santi e che meritano di generare dei santi.*



La mamma con Teresa, Disegno di Celina (1902).

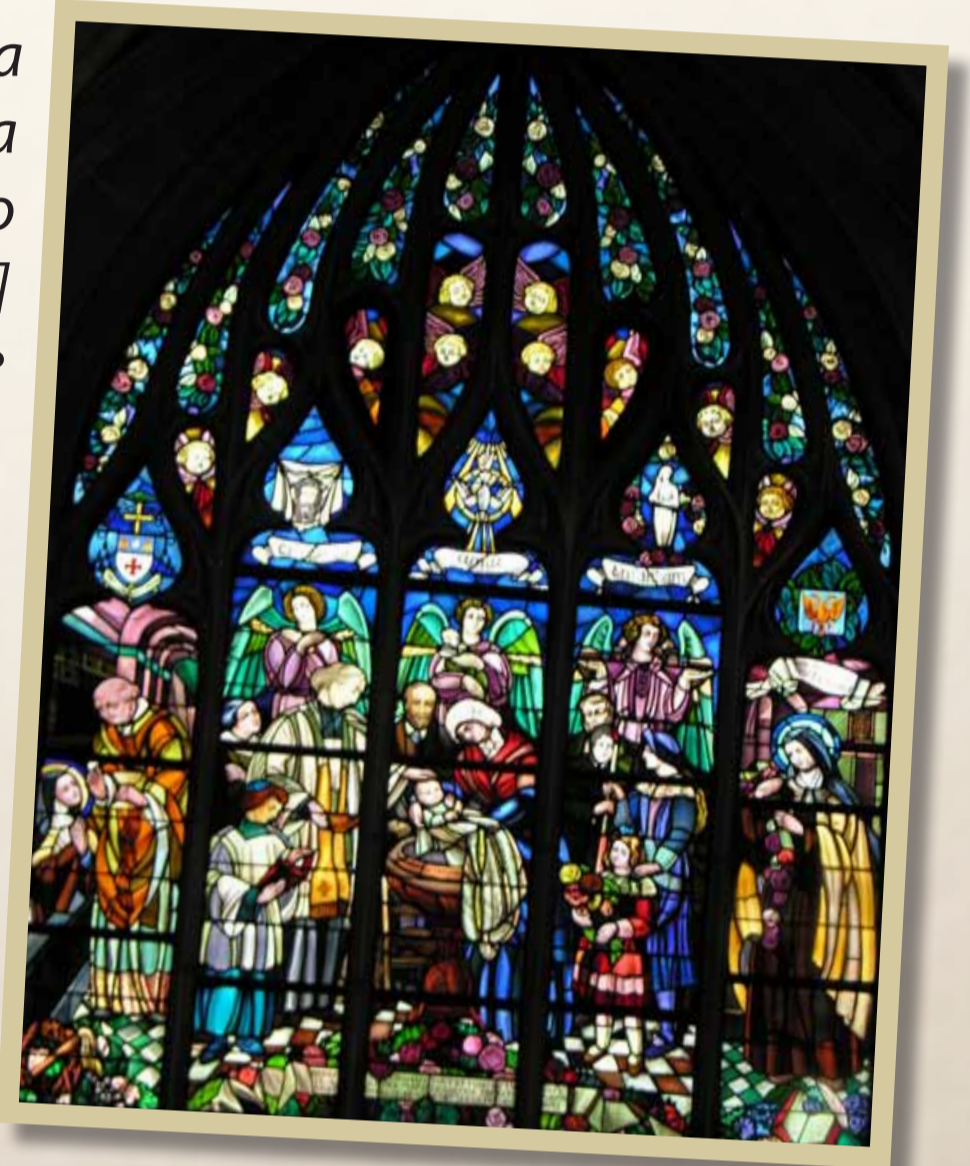
Se la piccola Teresa è una santa, la mamma... è una gran santa (Luisa Marais)

La domestica Luisa Marais, che aveva conosciuto da vicino la famiglia Martin ad Alençon, scriveva nel 1923 a Madre Agnese: *Nelle più atroci sofferenze, invoco, la mia piccola Teresa, assieme alla sua buona e santa mamma. Perché se la piccola Teresa è una santa, la mamma, a mio parere, è una gran santa anche lei. Quanto è stata provata nella vita! Eppure ha accettato tutto con rassegnazione. E poi, come sapeva sacrificarsi! Per lei tutto era sempre abbastanza buono: ma per gli altri non era lo stesso... Quante cose potrei dirvi sulla sua bontà e sulla sua sottomissione ai voleri di Dio!...*



Lisieux, Cattedrale Saint-Pierre, abside.

Suor Maria Dositea, la sorella visitandina di Zelia, le aveva scritto nell'apprendere la morte della sua cara figliuola Maria Melania (1870): *Non mi posso impedire di ritenerti fortunata di dare al Cielo degli eletti che saranno la tua corona e la tua gloria. E poi, la tua fede e la tua fiducia che non vacillano mai avranno un giorno la loro magnifica retribuzione. [...] Sta' sicura che il Signore ti benedirà e che la misura delle tue sofferenze sarà quella delle consolazioni che ti sono riservate, perché, infine, se il buon Dio, contento di te, vuol proprio donarti il gran santo che tu hai tanto desiderato per la sua gloria, non sarai ben ricompensata?* (S. G. Piat).



Alençon, Parrocchia Notre-Dame, vetrata del battistero.

Foto di sfondo: P. Annoult, Luigi con le figlie ai Buissonnets, carboncino, 1917.

RITRATTO MORALE DI MIO PADRE

di Celina Martin

Mio padre? Per presentarlo in modo autentico devo ricorrere, perché si possa comprendere, a un modello noto. Mi riferisco al Patriarca Abramo. Mio padre era, in effetti, l'esempio perfetto del patriarca, così come lo descrive la Scrittura: giusto, retto, amante di Dio e Suo servitore integerrimo.

Se non si fosse controllato, sarebbe stato energico, pronto nella risposta, ma sapeva dominare le sue azioni e i suoi sentimenti. La sua rettitudine e il suo coraggio erano eccezionali, tanto che noi temevamo che potesse esporsi per aiutare qualcuno in pericolo. Per questo eravamo preoccupati quando non rientrava all'ora prevista, poiché, da figlio di un ufficiale, riteneva l'ora militare inviolabile.

Non stava mai in ozio, tagliava e spaccava la legna, curava il giardino, benché non amasse molto questi lavori, si occupava pure della cantina e della dispensa, si dedicava al cortile e agli uccelli della voliera, cosa che faceva con piacere poiché amava gli animali. Il negozio di orologeria andava, non soltanto bene, ma benissimo. Se tanti andavano da lui, era per la sua onestà proverbiale, giacché egli non aveva alcuna passione per gli affari. Proprio a causa del troppo lavoro, necessitava, di tanto in tanto, di un po' di riposo: se lo prendeva, dedicandosi alla pesca con la lenza.



Saint Sébastien-de-Marseni, Castello La Musse, Luigi sul letto di morte (29 luglio 1894).

Vendette il negozio di orologeria soltanto per dedicarsi esclusivamente ad aiutare mia madre, la cui impresa dedita alla produzione del *Punto di Alençon* era in forte espansione e richiedeva il suo diretto contributo come direttore. Abile artista, sceglieva il disegno da eseguire e si riservava il lavoro, più monotono e piuttosto faticoso, della perforazione dei contorni sulla pergamena spessa e rigida, destinata ad accogliere i diversi punti del lavoro ad ago delle merlettaie. Trattava con i commercianti all'ingrosso e, a questo scopo, viaggiava molto. Ciò spiega le frequenti uscite mattutine di mia madre da sola, poiché mio padre era, allora, spesso lontano da casa.

Non amava che gli affari andassero per le lunghe; il suo principio era di non rimandare al giorno successivo ciò che poteva essere fatto il giorno stesso. La nostra piccola Santa Teresa, alcune volte, ha esaltato quest'abitudine che tanto aveva ammirato in lui.

Detto ciò, torno al mio modello, il santo Patriarca Abramo. È scritto che, avendo ricevuto la visita di tre celesti viaggiatori, egli si affrettò a tornare nella tenda da Sara e le disse: Presto, tre misure di farina, impastala e fanne delle focacce (Gen 18,6). Non si dice che, per aiutare la sua consorte, egli stesso impastò la farina e fece cuocere i pani. A ciascuno il suo ruolo.

Per lo stesso motivo non gli si poteva rimproverare di aver lasciato a mia madre la cura della casa e dei figli. Quanto al lavoro, la alleggeriva il più possibile, aiutandola con tutte le sue forze. Avrebbe voluto, inoltre, che mia madre assumesse del personale fisso, ma, di fronte al suo rifiuto, non volle imporle questo sgravio.

Come il patriarca, mio padre non era portato per le attività femminili e, se qualcuno non avesse provveduto alla sua alimentazione, si sarebbe accontentato di un pezzo di formaggio e di un po' di salumi, senza cucinare nulla.

Era assai ponderato, calmo, discreto, arguto fino alla sagacia, dotato di grande abilità e spirito d'iniziativa in qualunque lavoro; occupava i suoi momenti liberi costruendo giocattoli per noi. Mi fabbricò così una minuscola e graziosa rotellina per dipanare i miei bozzoli di baco da seta, e lo vedo ancora utilizzare delle bucce di melone per costruire ingegnosi carrettini.

Mio padre - ripeto - era il perfetto modello del patriarca e, se non si può tacere Abramo di essere stato un "originale", allo stesso modo non si può dire ciò di mio padre. Si potrebbe parlare di originalità piuttosto di mia madre: più vivace, frizzante e spontanea.

Mio padre aveva un carattere, come pure mia madre, ciascuno era una personalità. Né l'uno, né l'altro erano insignificanti. Caratteri diversi, ma perfettamente assortiti, che si completavano reciprocamente, in un'armonia perfetta; le mancanze dell'uno e dell'altro erano sempre corrette dalla virtù. Quando io e Madre Agnese di Gesù parlavamo dei nostri pii genitori, convenivamo che l'uno non era di meno dell'altro per meritare gli onori degli altari.

